

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

In un libro l'identità dei bergamaschi

Città. Al via domani «L'ora del Campari»: incontri con gli autori promossi da Fondazione Bernareggi e Biblioteca Diocesana nel Teatro alle Grazie. Si parte con Claudio Visentin e la «Storia di Bergamo» dalle origini a oggi

GIULIO BROTTI

Alla metà del Cinquecento, il vescovo Matteo Bandello evocava una figura d'uomo - dai modi non raffinati, strenuo lavoratore, incline al risparmio - che già da tempo doveva essere entrata nell'immaginario comune: «Vanno bergamaschi per tutte le parti del mondo - scriveva Bandello in una delle epistole dedicate del suo novelliere -, ma non faranno spesa di più di quattro



Lo storico Claudio Visentin



Il volume di Visentin e Della Valentina

quattrini il giorno, né troppo si corcano in letto e se ne vanno a dormire su la paglia». Hanno cercato di ricostruire la nascita e la persistenza nel tempo di questo «idealtipo» Claudio Visentin e Gianluigi Della Valentina, nel volume «Storia di Bergamo. Dalle origini ai giorni nostri» (Edizioni Biblioteca dell'Immagine, pagine 286, 12 euro): «Questo nostro libro - spiega Visentin - ha preso forma a partire da un'indagine sul "bergamasco" in quanto tipo umano, rappresentato nella commedia dell'arte dal personaggio dello Zani, il contadino costretto dalla fame a lasciare la sua terra e a trasferirsi a Venezia per servire nelle case degli aristocratici. Proprio alludendo alla commedia dell'arte abbiamo deciso di strutturare questa nostra "Storia di Bergamo" - che è stata venduta anche in edicola, in allegato a "L'Eco" - in chiave teatrale, con un prologo, quattro "atti" e un epilogo. Alcuni librai mi hanno segnalato che il libro è molto apprezzato pure dai turisti: utilizza-

no la prima parte, con la descrizione di una passeggiata attraverso Città Alta, come guida storico-monumentale».

La «Storia di Bergamo. Dalle origini ai giorni nostri» verrà presentata da Claudio Visentin domani alle 18 presso il Teatro alle Grazie, in viale Papa Giovanni XXIII, 15, con un'introduzione di don Giuliano Zanchi: sarà questo l'appuntamento inaugurale dell'edizione 2022 de «L'ora del Campari», un ciclo di incontri con gli autori promossi, come negli scorsi anni, dalla Fondazione Bernareggi e dalla Biblioteca Diocesana.

Don Fabrizio Rigamonti, responsabile dell'ufficio della diocesi per i Beni culturali, sottolinea come «il calendario di questa nuova edizione preveda la partecipazione di autori particolarmente prestigiosi: ospiti-relatori dei successivi incontri - sempre nel Teatro alle Grazie, a Bergamo - saranno Armando Buonaiuto, curatore del festival "Torino Spiritualità" (giovedì 10 novem-

bre), Marco Pellegrini, ordinario di Storia moderna all'Università di Bergamo (il 24 novembre), i teologi don Maurizio Chiodi (venerdì 2 dicembre) e monsignor Pierangelo Sequeri (giovedì 15 dicembre)». La partecipazione è libera fino ad esaurimento dei posti disponibili; tutti gli incontri inizieranno alle 18 (a eccezione di quello con don Chiodi, fissato alle 18,30: il programma completo può essere scaricato dalla pagina Internet fondazionebernareggi.it). Docente di Storia del turis-



Costantino Rosa, «Una veduta di Piazza Vecchia», 1833

simo a Lugano, presso l'Università della Svizzera Italiana, Visentin è stato anche direttore - dal 2012 al 2014 - del Museo storico di Bergamo.

In questo volume - osserviamo -, avete adottato un approccio «geostorico», mostrando come le caratteristiche fisiche del territorio abbiano influito nei secoli sulla storia bergamasca.

«L'amico Della Valentina - che ha insegnato a lungo Storia economica all'Università di Bergamo - è particolarmente sensibile a questo aspetto. Nelle carte dell'Archivio di Stato di Venezia, il territorio bergamasco è definito "montuoso, ristretto e sterile": una regione in gran parte montuosa o collinare, collocata a nord rispetto alle grandi aree irrigue della valle del Po, con un'agricoltura perciò insufficiente a garantire la sussistenza della popolazione del capoluogo e dei centri minori».

Di qui la necessità di migrare per cercare lavoro altrove?

«Certo. Venezia era solo uno tra i possibili approdi. Si spostavano per la transumanza anche gli allevatori delle valli: in estate conducevano nei Grigioni svizzeri le loro mandrie e svernavano poi nella pianura lombarda, spingendosi talvolta anche in Piemonte. Un flusso tanto consistente che nel Nord Italia "mandriano" era sinonimo di "bergamasco": è significativo che il termine "bergamino" sia entrato in uso per indicare appunto i pastori transumanti, in senso più generale, chi accudiva i bovini. Detto questo, bisogna però aggiungere che i bergamaschi hanno sempre vissuto in una forte simbiosi con il loro territorio: mantenevano un legame stretto con i luoghi d'origine anche quando erano costretti a trasferirsi altrove. Ci troviamo di fronte a un fatto notevole, da un punto di vista antropologico. Lei conosce i versi di una canzone di

Francesco Guccini? "Lungo la strada tra una piazza e un duomo / Hai messo al mondo questa specie d'uomo". Ciò che Guccini riferiva alla cultura dell'Emilia, vale anche per Bergamo: qui si è costituita nel tempo una figura d'uomo particolarissima per la sua laboriosità indefessa, per la sua concretezza e per la saggezza pratica, oltre che per il dialetto (su cui talvolta si fa dell'ironia, a conferma comunque dell'andamento inconfondibile di tale parlata)».

A quando si possono fare risalire gli inizi di una «storia di Bergamo», segnata da questi tratti identitari?

«È un punto molto interessante. Dove oggi è Bergamo Alta anticamente si erano insediati gli Orobi, ai quali ha fatto seguito la dominazione romana. Tuttavia, la *Bergomum* del tempo apparteneva a una grande entità politica che, in epoca imperiale, si estendeva dalla Britannia all'Africa settentrionale. L'ipotesi mia e di Della Va-

lentina è che una svolta, in direzione della specificità culturale a cui accennavamo, sia avvenuta con la diffusione del cristianesimo, che a Bergamo ha poi trovato una cifra riassuntiva nella devozione popolare al santo martire Alessandro. È ben noto, del resto, quale ruolo la Chiesa e le istituzioni religiose abbiano avuto nella storia bergamasca, a partire dal medioevo: un ruolo che ha meritato a questa provincia l'appellativo di "Vandea d'Italia"».

Iniziando con la descrizione di una passeggiata per le strade di Bergamo Alta, il vostro libro termina idealmente nell'hinterland, presso l'aeroporto di Orio al Serio e la vicina «cattedrale dei consumi», Oriocenter.

«I voli low cost, la crescita del turismo, la diffusione dei centri commerciali, un sindaco - Giorgio Gori, al suo secondo mandato - che professionalmente viene dal settore dei media: indubbiamente, la Bergamo di oggi è assai cambiata rispetto a quella di un recente passato. Potremmo persino dire che negli ultimi cinquant'anni è cambiata più che in tanti secoli precedenti. La tradizionale laboriosità resta, ma il lavoro è mutato: la concorrenza internazionale, nell'era della globalizzazione, ha avuto effetti pesanti, come testimoniano i capannoni dismessi nel territorio della provincia. Si tratta di valutare se attraverso questi cambiamenti sia destinata a mantenersi un'identità culturale profonda, o se ci troviamo di fronte a una discontinuità netta, a una frattura. Su questo punto, io e Gianluigi Della Valentina abbiamo opinioni un po' diverse: sarà interessante metterle a confronto, domani pomeriggio, dal momento che anche lui parteciperà - mi ha preannunciato - all'incontro al Teatro alle Grazie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Archivi aperti», oggi visita alla Fondazione Dalmine

Oggi alle 16.30 Fondazione Dalmine apre al pubblico il proprio archivio. Gli archivisti della Fondazione condurranno una visita incentrata sui temi della conservazione digitale del patrimonio fotografico, ripercorrendo le tappe del lavoro di digitalizzazione, conservazione e valorizzazione.

L'evento si iscrive all'interno dell'ottava edizione di «Archivi Aperti» intitolata «Conservare il futuro. Quale design per gli archivi fotografici tra nuove tecnologie e rivoluzione digitale?». La rassegna «Archivi Aperti» è organizzata da Rete Fotografia: un sistema aperto di collega-

menti e relazioni tra realtà pubbliche e private, con o senza scopo di lucro, che scambiano tra loro saperi e informazioni e collaborano in azioni di valorizzazione della fotografia.

Questa nuova edizione è in programma fino al 23 ottobre con tavole rotonde e visite alle collezioni, guidate dai curatori e fotografi, proponendo una riflessione sulle possibilità offerte dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione: dall'Intelligenza Artificiale che cataloga l'esperienza, alla Blockchain che certifica l'unicità, alla Realtà Aumentata che accompagna per mano in nuovi

mondi. Hanno aderito alla rassegna 42 archivi fotografici, che comprendono enti con una storia più che centenaria, ma anche realtà contemporanee pubbliche e private.

Oggi la manifestazione farà tappa a Dalmine con una visita guidata agli archivi della Fondazione. Durante il percorso è prevista anche una tappa alla mostra «Dopo(il)lavoro. Sport e Tempo libero a Dalmine» con fotografie, oggetti e documenti, che raccontano le attività ludiche e sportive, organizzate dal Circolo ricreativo aziendale sul territorio, dagli anni Venti a oggi. La mostra sarà visitabile su



Oggi visita guidata all'archivio di Fondazione Dalmine

prenotazione via mail a segreteria@fondazionealdalmine.org o telefonando allo 035.5603418, dal lunedì al venerdì.

La visita guidata di oggi sarà l'occasione per conoscere da vicino l'archivio della Fondazione Dalmine composto da circa 140.000 fascicoli, 100.000 fotografie, 5.800 disegni e bozzetti, 900 oggetti, 900 audiovisivi, 2.000 volumi storici, 6.000 volumi correnti. L'insieme del materiale occupa oltre 1.200 metri lineari di scaffalature.

Oltre ai fondi aziendali ci sono i fondi donazioni che presentano per lo più documentazione privata raccolta da ex dipendenti, dipendenti, familiari, attente all'attività o la relazione che i singoli donatori hanno avuto con l'azienda e con il Gruppo.